

AUGURI PER IL NUOVO ANNO CHE NON SIA PIU' TRAUMATICO!



Stiamo giungendo alla fine di quest'anno che ha provocato tanti lutti e tante difficoltà economiche e sociali, dirette e indirette, a tutto il popolo italiano: un anno che ha purtroppo confermato il detto popolare secondo cui l'"anno bisesto è anno funesto". Ci auguriamo che il nuovo anno possa farci superare i drammi provocati dall'epidemia del virus COVID-19 e dalla crisi economica ormai inevitabile. Con questo auspicio, inviamo i nostri migliori auguri a tutti i dirigenti e iscritti dell'UGL e in particolar modo agli anziani e ai pensionati con la certezza che la nostra Confederazione saprà essere sempre tempestiva e in grado di rappresentare, difendere e proporre misure a loro tutela.

PER I PENSIONATI NEL 2020 NESSUNA NUOVA, BUONA NUOVA!

Il 2020 si è chiuso per i pensionati e per il sistema della previdenza con regole immutate rispetto agli anni precedenti. Infatti, è rimasta in vigore la "quota 100" che ha consentito a circa 130.000 lavoratori anziani di usufruire del meritato riposo dall'attività lavorativa e a tanti giovani di sostituirli nel lavoro; sono state confermate l'"opzione donna" di cui hanno usufruito 17.000 lavoratrici; e anche 180.000 persone hanno potuto usufruire della pensione anticipata senza limiti di età avendo accumulato 43 anni di versamenti previdenziali. In tutti questi casi, sia pure con differenti modalità, è stato possibile usufruire della pensione da parte di lavoratori che hanno iniziato a lavorare negli anni settanta del secolo scorso, quando esisteva ancora un alto livello di occupazione per effetto di quei sistemi produttivi che saranno lentamente soppiantati dall'attuale

sistema basato sull'informatica e la robotica a bassa intensità occupazionale. Ed esisteva anche la stabilità del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, tutelato dalla contrattazione e dalle norme dello "Statuto dei lavoratori", poi progressivamente smantellato a favore dei contratti a tempo determinato e di tutta la miriade di lavori precari. Anche le preoccupazioni per la stabilità del sistema previdenziale, a volte artatamente diffuse anche dai vertici dell'INPS, sono state al momento accantonate: le pensioni sono state regolarmente erogate e anche le discutibili sentenze sugli adeguamenti al costo della vita non hanno avuto effetto pratico perché l'inflazione è stata inesistente. Tant'è che anche quest'anno, e forse in misura maggiore, la pensione si è dimostrata un efficace e insostituibile sostegno alle necessità familiari.

LA CRISI ECONOMICA RIDUCE I CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

Tuttavia, le preoccupazioni per la stabilità del sistema previdenziale restano e potrebbero aggravarsi nel futuro. Una preoccupazione che riguarda non tanto la corresponsione delle pensioni in essere ma piuttosto l'accumulo dei versamenti per gli attuali lavoratori, poiché ormai le pensioni future verranno liquidate con il sistema contributivo in base ai contributi versati e rivalutati. Lo ha indicato in un suo recente rapporto l'OCSE che rileva come la riduzione dell'occupazione, dovuta alla crisi economica

indotta dalla pandemia, abbia ridotto i versamenti contributivi; anche quelli "figurativi", maturati a favore di chi percepisce la cassa integrazione, sono inferiori a quelli che si sarebbero conseguiti lavorando a tempo pieno. Già oggi il rapporto lavoratori contribuenti/pensionati, leggermente superiore a 1, è insufficiente; inoltre, la rivalutazione - che la legge di riforma del 1995 agganciava alla crescita del p.i.l. - è diventata inesistente, per effetto della crisi in atto. Infine, vi è l'ampio ricorso ai lavori tempo-

rani e precari che non coprono tutto l'arco della vita lavorativa. Sarà quindi necessario nel prossimo anno rivedere i criteri su cui si basa l'attuale sistema previdenziale per porre rimedio a questa deficienza: una soluzione potrebbe essere sia quella di facilitare la possibilità della contribuzione volontaria per i periodi scoperti o a basso reddito, sia quella di calcolare la rivalutazione su altri indici (ad esempio, l'andamento degli investimenti in borsa o in fondi di risparmio) che l'esperienza dimostra positivi.

UNA SINGOLARE SENTENZA DELLA CASSAZIONE

L'Ufficio Legale dell'UGL, diretto dall'avv. Giovanni Magliaro, ha reso nota una recente sentenza della Cassazione che lascia perplessi. Una pensionata aveva ottenuto, dal competente tribunale, la condanna dell'INPS alla riliquidazione della pensione che stava percependo ma l'INPS, dopo ben sette anni, non aveva ancora provveduto a quell'adempimento. Per questo motivo la pensionata aveva citato in giudizio l'Ente previdenziale chiedendo che venisse condannato anche ad un risarcimento del danno non patrimoniale causato da quella lunga attesa. Da tener presente che questa vicenda risale a molti anni fa e quindi il ritardo non è stato causato dal maggior lavoro degli uffici dell'INPS a causa del COVID-19 e/o del lavoro a distanza.

La Cassazione, decidendo in ultima istanza, le ha negato tale risarcimento perché a suo dire la pensionata comunque aveva continuato a percepire la pensione non avendo quindi necessità finanziarie e inoltre che

non sussistevano "intollerabili lesioni della dignità" visto che i "patemi d'animo e i disagi" causati da per quel fatto non erano tali da farle riconoscere un indennizzo. A nostro parere la Cassazione avrebbe dovuto riconoscerle un risarcimento magari anche simbolico (ad esempio, una mensilità extra di pensione): così facendo invece da un lato si autorizzano indirettamente i comportamenti dolosi di un Ente pubblico, tenuto ad adempiere i suoi compiti istituzionali nel più breve tempo possibile; e dall'altro si conferma la concezione secondo la quale la pensione non sia un diritto maturato in base a precise norme legislative ma invece una forma di assistenza, talché si può tranquillamente attendere anni perché tanto si ha di che vivere con la pensione (inferiore a quella dovuta) che si sta percependo! E' questa una deriva culturale sulla concezione del sistema previdenziale che va criticata e contrastata nelle sedi competenti anche in relazione a questa sconcertante sentenza.

L'ASSEMBLEA DI "ASSOFONDIPENSIONE"

Il 3 dicembre scorso si è svolta a Roma, con il sistema di videoconferenza, l'assemblea annuale dell'Associazione dei Fondi Pensione Negoziali definita "Assofondipensione", nel cui comitato direttivo è presente Adelmo Barbarossa in rappresentanza dell'UGL.

La relazione introduttiva è stata fatta da Giovanni Maggi, presidente dell'Associazione in rappresentanza di Confindustria, il quale ha messo in rilievo le mancate adesioni ai Fondi dei dipendenti delle piccole imprese e dei giovani: servirebbe quindi una maggiore informazione ed educazione previdenziale oppure anche un obbligo - salvo dissenso - all'adesione.

Per quanto riguarda la questione, da tempo emersa, dei possibili investimenti da parte dei capitali accumulati dai Fondi nelle imprese per il loro sviluppo economico e produttivo, essa è ancora irrisolta nonostante continui contatti con la Cassa Depositi e Prestiti e il suo Fondo Italiano d'Investimenti.

Maggi ha anche criticato l'eccessiva tassazione sui Fondi Pensione, con una tassazione - che non esiste negli altri Paesi europei - del 20% sui rendimenti "virtuali" e non sull'importi erogati ai soci.

Vi è poi l'altra questione, recentemente emersa sulla stampa, dell'obbligo di versamento del trattamento di fine rapporto non destinato ai fondi pensione all'INPS, per un ammontare di circa 5 miliardi annui: questa perdita di liquidità



delle imprese andrebbe compensata in qualche modo.

Sono seguiti gli interventi di Giovanni Gorno Tempini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti, che ha sottolineato i rapporti collaborativi con l'Associazione e ha suggerito che una parte degli investimenti potrebbero andare a far andare in produzione i numerosi brevetti italiani depositati ma non utilizzati.

Il presidente della COVIP, Commissione di vigilanza sui Fondi, Mario Padula, ha suggerito l'opportunità che ci sia l'obbligo di adesione dei lavoratori ai Fondi per garantire loro in futuro una pensione integrativa e ha rilevato che attualmente, visti i bassi tassi d'interesse, il comparto "garantito" dei Fondi non sia sufficiente a rivalutare i versamenti.

Il sottosegretario del Ministero dell'Economia Pierpaolo Baretta ha preso atto delle osservazioni formulate nell'assemblea e ha fat-

to presente che il suo ministero sta già studiando come intervenire su alcuni dei punti indicati.

Ha concluso Domenico Proietti, dell'UIL, vicepresidente dell'Associazione in rappresentanza dei sindacati, che ha svolto delle osservazioni sugli argomenti esposti e ha indicato la possibilità che la partecipazione del capitale dei Fondi a quello delle imprese possa avviare anche una forma di partecipazione, sia pure indiretta, dei lavoratori.

In sintesi, la situazione di Assofondipensione è quella di un'associazione che riunisce 31 Fondi costituiti in base contrattuale i quali hanno 3.100.000 lavoratori dipendenti associati e un capitale accumulato di 60 miliardi di euro. Il rendimento medio dell'ultimo decennio è stato del 3,4% con un massimo del 3,9% per gli investimenti effettuati nel comparto "bilanciato", superato alla rivalutazione per legge del trattamento di fine rapporto.